

Una anticipazione

Nell'autunno 2019 in occasione del 50° anniversario del 12 dicembre Chiarelettere pubblicherà un mio libro scritto con Andrea Sceresini che parlerà dell'intera storia di quella strage, delle nuove prove emerse dopo la sentenza del 2005, dei racconti dei testimoni dimenticati e della "guerra civile" tra i magistrati che ha ostacolato il raggiungimento di una completa verità.

Anticipiamo qui un capitolo del libro con un episodio interessante che ha come protagonisti Franco Freda e Delfo Zorzi.

Zorzi e Freda: il pomeriggio di Nixon a Roma

Delfo Zorzi è anche un uomo fortunato.

E' stato assolto non solo perché nel 2004 non era ancora stato individuato il casolare di Paese ma anche perché, lo sostiene la Corte d'Assise d'Appello, non era provato che nel 1969 vi fosse un rapporto operativo tra la cellula di Padova e la cellula di Mestre di cui era a capo.

Non è bastato il racconto di Martino Siciliano. Ma la Corte sbagliava: che quel rapporto esistesse lo dicono loro, quelli del vecchio mondo di Ordine Nuovo

Nel libro *Non ci sono innocenti*, di cui abbiamo già parlato, non un romanzo di fantasia ma la storia della cellula padovana con tutti i suoi protagonisti e tutto l'agitarsi per attuare i loro progetti, c'è un episodio rivelatore¹.

E' avvenuto il 27 febbraio 1969, prima della strage di piazza Fontana e poco prima dell'inizio della campagna di attentati.

Quel giorno vi è la visita ufficiale del presidente statunitense Richard Nixon a Roma. Sono gli anni della guerra in Vietnam e tutte le forze di sinistra hanno indetto iniziative e cortei di protesta, soprattutto i gruppi extraparlamentari presenti in forze all'Università la Sapienza.

Ma non ci sono solo loro. Freda e Ventura² arrivano in treno da Padova e a Roma hanno un appuntamento in stazione con due camerati che arrivano invece da Napoli.

Uno di loro è chiamato nel racconto Aurelio Zonti, studente all'Istituto di Lingue Orientali, esperto in arti marziali, freddo e determinato: è semplicemente Delfo Zorzi³.

¹ il racconto dell'episodio è molto vivido e dettagliato ; si vedano le pp. 321-332

² chiamati nel racconto rispettivamente Giulio o l'Autocrate e Giuseppe Cavalcanti

Con lui c'è una ragazza napoletana, sua compagna di corso, esile ma altrettanto decisa.

E' già esperta, lo racconta Zonti-Zorzi, di scontri di piazza, in palestra ha imparato dove e come colpire per provocare fratture più gravi agli avversari.

E' Annamaria Cozzo, presente nel commando che commetterà il 3 ottobre 1969 gli attentati a Trieste e Gorizia. La conosceremo meglio nel prossimo capitolo.

I quattro si dirigono all'Università La Sapienza, tra gli studenti che inneggiano al Vietnam rosso e urlano slogan contro Nixon.

Non sono lì solo per vedere, sono lì per infiltrarsi, per provocare.

Tra gli studenti scorgono un giovane con i capelli che sembrano colpiti da una scarica elettrica.

Zonti-Zorzi lo conosce bene, è Mario Merlino amico di Briciola-Delle Chiaie. Anche lui è un infiltrato, un finto "anarchico".

Giuseppe-Ventura ha una pistola sotto la giacca, hanno un grappolo di bombe a mano tipo Balilla.

Partono gli scontri con la Polizia che assedia l'Università, le cariche, i lacrimogeni.

Usare quegli ordigni che hanno portato da Padova può far precipitare la situazione, magari con qualche modo tra i poliziotti, da attribuire ai rossi.

Ma non c'è il momento propizio.

Alla fine i quattro si defilano scavalcando una barricata. Tornano a casa comunque con un'esperienza di infiltrazione in più e sul campo.

Ben prima della strage Freda e Zorzi, i padovani e i mestrini operavano insieme, avevano una strategia ben chiara e comune.

La Corte non se ne è accorta.

Nel 2016, a processi conclusi e a pericolo scampato, lo raccontano loro.

Quel giorno muore, lo ricorda anche il libro, lo studente di sinistra, Domenico Congedo, cadendo durante gli scontri da un cornicione della facoltà di Magistero.

È il primo caduto in piazza di quegli anni.

³ Aurelio Zonti, si legge nel racconto (p.322), aveva anche assaltato la sede del PCI di Mestre. Infatti nell'istruttoria milanese Delfo Zorzi era accusato anche di quella azione commessa, insieme a Giampietro Mariga e Martino Siciliano, in danno della sede del PCI di Campalto nei pressi di Mestre la notte del 9 ottobre 1968. Autori e dinamica dell'episodio erano state narrati nel 1995 da Martino Siciliano e confermati poi da Giancarlo Vianello.